

RECENSIONI LETTURE



Con *Noè*, quarto lavoro discografico di un giovane pianista e compositore bolognese nato nel 2003, che suona dall'età di 4 anni, Francesco Cavestri guarda oltre i confini del jazz contemporaneo; ma, nonostante l'elettronica possa lasciare intendere accostamenti a pianisti come Chick Corea o Herbie Hancock, la sua ricerca è molto più intimistica, con evidenti propensioni cinematografiche. Realizzato negli Universal Recording Studios Italy in collaborazione con Steinway & Sons Milano, come ha spiegato Giovanni Mazzucchelli nel presentarlo alla stampa, il lavoro di Cavestri usa il riferimento biblico come metafora di convivenza. E questo gli riesce bene: nel brano d'apertura, *Omen Of A Sea*, come nella title track *Noè*, jazz, suoni sintetici e scrittura orchestrale non sono la solita facile contaminazione di generi. *The Essence Of Beauty* e *A Breath Before Dawn* evidenziano una sensibilità melodica dove, senza cadere nell'*easy listening*, la presenza dell'elettronica è discreta ma significativa.

La seconda parte dell'album assume una dimensione più orchestrale, con una forte componente emotiva in *Salvation* e *Breathless River*. Il finale, *Souvenir Di Un Bacio (Ararat)* con la Budapest Scoring Orchestra, evidenzia ancor più la propensione cinematografica di cui dicevamo: un'eccellente scrittura orchestrale in dialogo con il pianoforte senza mai sovrastarlo. Nonostante la giovane età, Cavestri dimostra consapevolezza compositiva nel maneggiare materiali molto diversi. Se in alcuni passaggi l'ambizione narrativa

rischia di prevalere sulla spontaneità jazzistica, il risultato complessivo resta convincente proprio per la coerenza del progetto e per l'eleganza della scrittura.

ALESSANDRO TRAVERSO

Libri

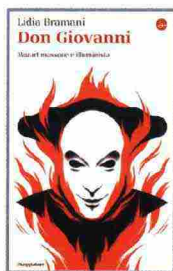
LIDIA BRAMANI

DON GIOVANNI

EDITORE Il Saggiatore

PAGINE 426

EURO 38



Se il cielo se sterminata è la letteratura critica su Amadeus. In materia, ognuno, concesso e non dato ne abbia contezza appena un po' più ampia dell'aneddotica, dovrebbe ormai avere le proprie preferenze, e io taccio le mie: comunico però volentieri la mia personale ammirazione per Lidia Bramani, accesi fin dal primo e a mio avviso fondamentale *Mozart massone e rivoluzionario* di undici anni fa, e rinsaldatisi col successivo, poderoso saggio dedicato per intero alle *Nozze di Figaro*. Che adesso quest'ultimo abbia seguito col *Don Giovanni*, fa supporre un'integrale critica delle tre opere d'apontiane, cui spero faccia seguito anche quello studio approfondito su *Idomeneo* che personalmente aspetto da tempo. Lo spero perché ritengo che il metodo critico di Bramani sia quello più moderno, più giusto ancorché più difficile: l'interdisciplinarietà, che d'altronde è la colonna portante che regge l'Università contemporanea, non a caso avversata da taluni ben noti parrucconi. Nessuno, nemmeno il

genio spaventoso di Mozart, nasce già "imparato", come Atena dalla testa di Zeus: musica e relativa drammaturgia (che poi, già l'allacciare strettissimamente queste due componenti allontana Lidia Bramani dalla pletora di quei musicologi - una marca - per i quali il teatro questo sconosciuto) sono inevitabile parte del pensiero - tanto storico quanto individuale - di cui fanno parte. Assorbendole per intero e innalzandole ben al di sopra di quanto si trovassero, certo: ma musica e drammaturgia mozartiane, di tanto le si comprende meglio in quanto se ne conoscono le radici, profondissime e ramificatissime giacché l'aneddotico "divin fanciullo" di tante anime belle spero passate ma non ci spero, era in realtà uomo coltissimo che aveva letto tutto, ascoltato tutto, visto tutto ma soprattutto assorbito tutto. Sicché la capillare, esaustiva analisi di tali radici (della vasta letteratura settecentesca, l'autrice non ti snocciola solo i nomi com'è stata pratica comune, ma te li sviscera a fondo, trama e commento, coi relativi contesti), di conserva alla chiara definizione del quadro sociopolitico ma anche scientifico, psicologico, morale in cui affondavano (quadro pienamente, gloriosamente Illuminista, se dio vuole: Lidia Bramani, tra le altre commendevoli cose, fa piazza pulita delle improprie vesti preromantiche che Mozart è stato costretto a indossare; e che lo vestono malissimo), è aiuto formidabile per una ben più chiara comprensione delle partiture mozartiane in generale, e figuriamoci del *Don Giovanni*, con tutto il carico di archetipi, derivazioni, distorsioni, incomprensioni, superfetazioni che tale figura si porta addosso come fardello che si supporrebbe fascinoso ma al giorno d'oggi abbisognava appunto di ben altra serietà e soprattutto completezza approfondimento.

ELVIO GIUDICI